

Dinamite, lotta di classe e acquedotti: narrazioni critiche su Los Angeles nell'opera di Louis Adamic¹

Enrico Mariani

Introduzione

Nel documentario-saggio *Los Angeles Plays Itself* (2003), la voce narrante introduce così il capitolo "The City as Subject": "it was the outsider [Roman] Polanski who made Los Angeles a subject for movies, working in collaboration with the native screenwriter Robert Towne", mentre sullo schermo scorrono alcune immagini del neo-noir losangelino *Chinatown* (Roman Polanski, 1974).² Un decennio prima, lo storico e saggista Mike Davis, nella sua opera più nota, *City of Quartz* (1990), in apertura del capitolo "The Debunkers", definisce Louis Adamic "the first immigrant to become a major American writer [in Los Angeles]", e la sua semi-autobiografia *Laughing in the Jungle* (1932) "an extraordinary documentary of Los Angeles in the 1920s from the standpoint of its radical outcasts and defeated idealists".³ Partendo anche solo da queste considerazioni, tratte da due classici della storia culturale, sociale e mediatica di Los Angeles, si deduce che gli *outsider* sono stati tra i più importanti interpreti della città californiana. Spesso tali interpreti, immigrati da altri paesi come Adamic e Polanski, o da altre regioni del continente, come Upton Sinclair e Raymond Chandler, non appartenevano al gruppo sociale economicamente dominante, sebbene neanche quest'ultimo fosse "nativo" della città. A dispetto dell'epiteto "native" usato da Andersen per riferirsi a Robert Towne, infatti, gli unici nativi della regione erano gli indigeni, colonizzati prima dagli spagnoli e poi dagli statunitensi.⁴

1 Questo studio è stato condotto nell'ambito del Progetto "Literary California 1884-2022: Spaces of Exception, Spaces of Disaster" finanziato dall'Unione Europea - Next-GenerationEU - PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR) - MISSIONE 4 COMPONENTE 2, INVESTIMENTO 1.1 Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) - CUP N.H53D23007010006.

2 *Los Angeles Plays Itself*, Thom Andersen, 2003, minuto 1:46:24.

3 Mike Davis, *City of Quartz: Excavating the Future in Los Angeles*, Verso, London - New York [1990] 2018, p. 27.

4 "The old joke that no one in LA is actually from LA is a dangerous myth. And it is totally untrue. It

In questo saggio si intende fare una ricognizione filologica, più estesa e specifica rispetto a quella fornita da Mike Davis, delle narrazioni di Adamic sulla California, in particolare su Los Angeles, attraverso le scritture e riscritture di reportage, pamphlet e volumi. La rilevanza di Adamic nella storia della città non si limita infatti al ruolo di cronista e ideologo della lotta di classe, nonché promotore del pluralismo culturale, ma si esprime nelle acute osservazioni e riflessioni sulla città (di carattere sociologico, culturale, politico e ambientale) che saranno destinate ad avere fortuna fino ai giorni nostri. Nelle sue opere, variamente rimaneggiate, Los Angeles è ritratta ora come sineddoche degli Stati Uniti e ora come luogo sull'orlo perenne di potenziali "disastri" (la sindacalizzazione dei lavoratori, la rivoluzione proletaria). Fu tra i primi a mettere insieme il violento insediamento angloamericano, la costruzione scriteriata di mastodontiche infrastrutture – come l'acquedotto – e l'uso propagandistico della città per farla diventare una metropoli. Quest'ultima emerge dai suoi scritti come un'eccezione rispetto al resto del paese: una giungla decadente in mano ai "businessmen" che mirano al profitto a discapito del peculiare ecosistema della regione, della popolazione indigena e delle classi povere. La rappresentazione di Los Angeles di Adamic non ha mai trovato compiutezza in un'unica opera, e sebbene i suoi testi non abbiano avuto grande fortuna commerciale, sono stati fondamentali per la costruzione di un immaginario dal quale hanno attinto diverse opere letterarie e cinematografiche nel corso del Novecento, come per esempio i romanzi di John Fante e Nathanael West, o i saggi di Carey McWilliams che ispirarono lo sceneggiatore Robert Towne e, non ultimo, proprio *Chinatown*.

Dopo una prima attenzione critica fra gli anni Settanta e Novanta del Novecento, l'interesse per la figura dell'intellettuale sloveno americano è stato sporadico fino a questi ultimi anni, sia negli Stati Uniti sia in Italia. Oltre al ritratto proposto da Davis, Adamic era stato preso in considerazione da William Boelhower, che usa *Laughing in the Jungle in Immigrant Autobiography in the United States* (1982) come esempio paradigmatico del macrotesto dell'autobiografia dell'immigrazione statunitense; anche Michael Denning conside-

erases Indigenous People and the idea of indigeneity itself". Damon B. Akins e William J. Bauer Jr., *We Are the Land: A History of Native California*, University of California Press, Oakland 2021, Kindle, pos. 400.

ra Adamic in *The Cultural Front* (1997), collegandone il contributo ideologico al pensiero della sinistra statunitense.⁵ Gli unici lavori monografici sull'autore sono stati fatti da Henry A. Christian, con il pionieristico *Louis Adamic: A Checklist* (1971), a oggi il lavoro bio-bibliografico più scrupoloso, e da Dan Shiffman, che con *Rooting Multiculturalism: The Works of Louis Adamic* (2005) inserisce Adamic nel filone dei promotori del pluralismo culturale negli Stati Uniti. Negli ultimi anni, tuttavia, lo storico John P. Enyeart ha pubblicato una nuova monografia, *Death to Fascism: Louis Adamic's Fight for Democracy* (2019), che nell'analizzare l'eredità antifascista di Adamic, ne segue le tracce "through his states of being: exile, cultural pluralist, agent of diaspora, and dedicated anticolonist".⁶ Anche in Italia si è destato un recente interesse nei suoi confronti da parte della casa editrice romana Alegre, grazie al libro di Andrea Olivieri, *Una cosa oscura, senza pregio* (2019), che intreccia le proprie vicende familiari (legate alla Resistenza nel nord-est italiano) alla biografia di Adamic, e alla recente nuova traduzione del primo libro di Adamic, *Dynamite: The Story of Class Violence in America* (1931, 1934), sempre a cura di Olivieri.⁷

Una parentesi a Monterey con Robinson Jeffers

Louis Adamic, nato Alojzij Adamič (1898-1951) a Grosuplje, un villaggio a sud di Lubiana (allora provincia della bassa Carniola nell'Impero austro-ungarico), sbarca a Ellis Island nel 1913. Vive a New York per circa tre anni, dove lavora come fattorino per un giornale in lingua slovena, poi si arruola nell'esercito che, dopo la guerra, gli assegna un lavoro al porto di San Pedro (Los Angeles),

5 William Boelhower, *Immigrant Autobiography in the United States: Five Versions of the Italian American Experience*, Bordighera Press, New York [1982] 2021, pp. 35-56. Michael Denning, *The Cultural Front: The Laboring of American Culture in the Twentieth Century*, Verso, New York [1997] 2010, pp. 423-54.

6 John P. Enyeart, *Death to Fascism: Louis Adamic's Fight for Democracy*, University of Illinois Press, Urbana 2019, p. 10.

7 La prima traduzione italiana di *Dynamite* (Collettivo editoriale Librirossi, a cura di Rossella Rossini, 1977) ebbe un grande successo e fu una delle fonti usate da Valerio Evangelisti per i tre romanzi raccolti nel volume *La trilogia americana* (Mondadori 2017), sebbene Evangelisti ebbe col testo di Adamic un rapporto contrastato. Si veda Andrea Olivieri, "Introduzione: Dinamite e altre armi nella battaglia per l'immaginario", in Louis Adamic, *Dynamite! Storie di violenza di classe in America*, trad. it. di Andrea Olivieri, Alegre, Roma 2023, pp. 11, 12, 24. Ringrazio Andrea Olivieri che, grazie al suo documentato lavoro e ai nostri scambi, mi ha aiutato a conoscere meglio l'uomo Adamic e a ragionare sull'importanza della sua opera.

dove Adamic continua a vivere anche dopo il suo congedo, dal 1923 al 1929.⁸ Inizia lì la sua carriera di giornalista e scrittore, occupandosi principalmente della scena losangelina e scrivendo articoli per il periodico socialista *Haldeman-Julius Monthly*, diretto da Emanuel Haldeman-Julius (prima direttore di un altro celebre periodico socialista, *Appeal to Reason*), che conduceva una collana pensata per lettori proletari chiamata "Little Blue Books": è in questa collana che Adamic pubblica un pamphlet intitolato *The Truth About Los Angeles* (1927), su cui si tornerà più avanti.⁹

Il pamphlet successivo, invece, nasce da un incontro che si è svolto più a nord di Los Angeles, nella contea di Monterey: "in the summer of 1928 my friend Carey McWilliams and I drove from Los Angeles to San Francisco and stopped enroute at Carmel-by-the-Sea to visit the poet Robinson Jeffers".¹⁰ Nel 1929, Adamic pubblica un libretto intitolato *Robinson Jeffers: A Portrait* (di cui inserirà una versione leggermente rivisitata in *My America*, 1938), uno dei primi profili biografici del poeta californiano. Jeffers (1887-1962) nasce da una famiglia colta e religiosa in Pennsylvania, si istruisce in Europa e dall'età di diciotto anni resterà in California per il resto della sua vita con la moglie Una C. Kuster. Dalla personalità schiva e solitaria, Jeffers divenne una celebrità locale a Carmel-by-the-Sea per aver costruito da solo la sua casa in pietra, mentre le sue poesie, che legano lo scenario californiano a tematiche esistenziali e metafisiche, gli diedero fama nazionale: "Jeffers is the California Milton: difficult, epic, distracted by original sin", afferma David Wyatt.¹¹ Il libro di Adamic presenta anche una breve interpretazione critica della poesia di Jeffers alla luce delle letture filosofiche condivise e delle riflessioni sulla California e sugli Stati Uniti. Uno dei poemi su cui si sofferma Adamic è "The Women at Point Sur" (1927), nell'intenzione di Jeffers un'ammonizione sull'entropia della civiltà occidentale, che però fu malamente accolto dai critici per la rappresentazione di relazioni incestuose e per il supposto elogio dell'antisocialità e del nichilismo. A

8 Enyeart, *Death to Fascism*, cit., pp. 14, 15.

9 Sulle politiche editoriali di Haldeman-Julius e sulla storia dei Little Blue Books si veda Eric Schocket, "Proletarian Paperbacks: The Little Blue Books and Working-Class Culture", *College Literature*, 29, 4 (2002), pp. 67-78.

10 Louis Adamic, *My America: 1928-1938*, Harper & Brothers, New York - London 1938, p. 463.

11 David Wyatt, *The Fall into Eden: Landscape and Imagination in California*, Cambridge University Press, Cambridge [1986] 1990, p. 185.

tali critiche Jeffers risponde in una lettera allo scrittore James Rorty, che Adamic riporta nel pamphlet:

all past cultures have died in introversion at last, and so will this one, but the individual can be free on the net, in his mind. It is a matter of "transvaluing of values," to use a phrase of somebody that local people accuse me quite falsely of deriving from. [...] Our literature [...] is not especially decadent (because in general it is not especially anything); but our civilization has begun to be.¹²

Sempre in riferimento al poema "The Women at Point Sur", Wyatt scrive: "[Jeffers'] poems envision California not just as an end but as a place where endings occur. History converges with geography here in a metaphor of doom in which it is impossible to distinguish tenor from vehicle".¹³ Questa visione della decadenza della civiltà, come suggerisce anche l'allusione esplicita alla "transvalutazione dei valori", richiama (seppure superficialmente) il pensiero di Friedrich W. Nietzsche, letto sia da Jeffers che da Adamic, così come era diffuso negli Stati Uniti e in California all'inizio del Novecento grazie alle traduzioni e un saggio di un altro mentore di Adamic, Henry Louis Mencken (*The Philosophy of Friederich Nietzsche*, 1907).

Il ritratto di Jeffers aiuta a capire quella che Davis definisce la "curious 'epistemological position'" di Adamic sul piano politico: un impegno eterodosso per il socialismo, ovvero l'adesione a un socialismo che scaturisce dal rapporto dialettico di Adamic con Nietzsche e Mencken piuttosto che dalla lettura di Marx.¹⁴ A differenza di Jeffers, infatti, Adamic era scettico rispetto alla decadenza della civiltà, come scrive in *My America*, proprio in risposta a una sollecitazione di Jeffers: "my feeling is that while this 'decadence' is here, there is also the opposite—certainly in America, where unquestionably much is 'perishing,' to use Jeffers' word, but where also much is coming up".¹⁵ Tutto ciò che si opponeva alla decadenza, secondo Adamic, erano i lavoratori salariati provenienti da diversi retroterra etnici e razziali, principalmente dalle minoranze oppresse, organizzati in sindacati o meno: ammirava gli Industrial Workers of the World e

12 Adamic, *My America*, cit., p. 472.

13 Wyatt, *The Fall into Eden*, cit., p. 179.

14 Davis, *City of Quartz*, cit., pp. 27-8.

15 Adamic, *My America*, cit., p. 476.

inizialmente simpatizzò per l'American Federation of Labor, per poi denunciarne la corruzione e, negli anni Trenta, sostenere il nascente Congress of Industrial Organization.¹⁶ Oltre a loro, secondo Adamic, l'opposizione alla decadenza era costituita soprattutto dai figli dei lavoratori immigrati, che più avanti chiamerà i "Thirty Million New Americans" e che considerava come il più importante ingranaggio della democrazia statunitense.¹⁷ Non è un caso che Adamic abbia maturato questo scontro epistemologico in California, perché in quegli anni essa era un luogo che condensava la tensione tra l'essere "the ended world", per dirla con Jeffers, e il terreno in cui si manifestavano grandi rivendicazioni sindacali, dove poteva nascere un movimento democratico egualitario autoctono.¹⁸

Il socialismo, la dinamite e la narrativa

La prima coscienza politica di Adamic sul suolo statunitense si forma grazie all'incontro, a metà degli anni Venti, con Edward Adams Cantrell, uno dei primi membri del Partito Socialista californiano, allora guidato da Job Harriman, a sua volta primo candidato socialista per la carica di sindaco di Los Angeles nel 1911. Cantrell venne cacciato dal partito per la sua eterodossia rispetto alla linea di Harriman, e per l'ostilità nei suoi confronti dopo le voci del coinvolgimento di Harriman nell'attentato dinamitardo del 1910 alla redazione del *Los Angeles Times*, che causò la morte di venti dipendenti.¹⁹ Ma le differenze tra i due originavano dal piano teorico e ideologico: se Harriman, compagno di Eugene V. Debs, si rifaceva al pensiero storico e politico marxista, Cantrell radicava il suo socialismo negli eroi rivoluzionari democratici statunitensi.²⁰ Il giovane Adamic rimase affascinato dai principi di un socialismo autoctono teorizzato da Cantrell dieci anni prima della Rivoluzione russa:

Like Cantrell, [F. B. Meriam and F. M. Elliot] were Socialist not because Karl Marx wrote a book, but because they were Americans, conscious of their American traditions and idealism, and felt that a collectivist order was the

16 Enyeart, *Death to Fascism*, cit., pp. 54-6.

17 Adamic, *My America*, cit., p. 210.

18 Wyatt, *The Fall into Eden*, cit., p. 179.

19 Adamic, *My America*, cit., pp. 29-32.

20 Davis, *City of Quartz*, cit., pp. 7-10.

'next step' in American progress. [...] Where Lincoln and Marx had said the same thing, they quoted Lincoln instead of Marx. Cantrell maintains that every Marxian concept is to be found in Lincoln's speeches [...].²¹

Oltre a un'attitudine politica eterodossa, che gli causò non pochi problemi con i partiti e i movimenti marxisti-leninisti, Adamic deve a Cantrell anche il nucleo originario di *Dynamite: A Century of Class Violence in America 1830-1930*, pubblicato nel 1931 e di nuovo nel 1934 con revisioni, aggiunte, e un nuovo sottotitolo: *The Story of Class Violence in America*. Come suggerisce la parte invariata di entrambi i titoli (*dynamite*), inizialmente il libro doveva raccontare le cause e i retroscena dell'attentato dinamitardo agli uffici del *Los Angeles Times* del 1910, e le sue conseguenze sui movimenti operai e sindacali, che Cantrell aveva vissuto in prima persona e sui quali aveva raccolto articoli di giornale e altro materiale d'archivio.

Fu un altro mentore, Upton Sinclair, giornalista *muckracker* e romanziere socialista, autore de *La giungla* (*The Jungle*, 1906) e *Oil!* (1927), a suggerire allo scrittore sloveno americano di espandere il raggio cronologico e di evitare un taglio troppo storiografico: "few people in America are interested in anything that happened so long ago [...]. What you should try to do, I think, is write a novel".²² Come afferma Olivieri nell'introduzione all'edizione italiana, Adamic seguì solo in parte il consiglio di Sinclair, creando una narrazione ibrida che ancorava il soggetto a fatti storici, si avvaleva di documentazione storiografica ma non scientifica (la bibliografia riporta molti romanzi e pamphlet), e usava un'affabulazione e una tensione drammatica tipiche della narrativa di finzione.²³ Il testo non può, e non voleva, essere considerato un lavoro scientifico, né tantomeno pretendeva di raccontare in maniera esaustiva la storia dei movimenti operai e dei sindacati. Come si legge nella prefazione alla seconda edizione, Adamic esplicita i limiti della propria opera: "*Dynamite* was never meant to be anything more than an attempt at telling the story of the evolution of violence in the class struggle in America, which, of

21 Adamic, *My America*, cit., pp. 7, 10.

22 Ivi, p. 48.

23 Olivieri, "Introduzione", cit., pp. 15-19. In italiano, lo statuto ibrido del testo viene reso dalla coerente scelta di Olivieri di tradurre *story* con "storie", in cui il plurale ha la funzione di evidenziare la differenza tra i termini inglesi *history* (lavoro storiografico) e *story* (racconto), che in italiano sono entrambi espressi in "storia". Ivi, pp. 19-20.

course, is but one phase of the history of our labor and our radical or revolutionary movements, stirrings, and upheavals".²⁴

Sebbene infatti l'opera presenti più di una lacuna (tra tutte una scarsa considerazione delle lavoratrici e degli afroamericani), quel che più mi interessa in questa sede sono il suo successo commerciale e la sua diffusione capillare, perché fu tra le prime opere a raccontare la storia di Los Angeles a cavallo tra Otto e Novecento come una lotta tra sindacati e industriali capitalisti, culminata con la dinamite al *Los Angeles Times*, il processo del 1911 ai fratelli sindacalisti McNamara, la loro confessione e la "sconfitta" dei sindacati. Oltre a essere il nucleo originario di *Dynamite*, l'episodio raccontato nella parte intitolata "The McNamara Affair" ne è anche il fulcro, posto quasi al centro del volume. Come afferma Davis: "although scarcely flattering to the California labor bureaucracy, [*Dynamite*] painted a demonic portrait of General Otis and the ruling-class brutality that had driven labor to desperation".²⁵ Sebbene Adamic simpatizzasse personalmente con gli ideali socialisti, il narratore di *Dynamite* prova a raccontare l'episodio con imparzialità ma usa stilemi narrativi che ricordano le storie delle guerre romane scritte da Polibio, schierando due fronti:

San Francisco was a stronghold of trade unionism. Labor had been well entrenched there even before the earthquake in 1906; after the catastrophe it became the dominant element in the city. [...] On the other hand, Los Angeles [...] was a booming open-shop town, its industrial history closely linked with the career of an energetic personage, General Harrison Gray Otis, a union hater, publisher-editor of the *Los Angeles Times*.²⁶

È interessante notare che i sindacati di San Francisco siano descritti come un "elemento" dominante della città, quasi una forza naturale ingovernabile, come il terremoto (più avanti si vedrà in quali modi componenti naturali e sociali entrano in contatto nelle

24 Louis Adamic, *Dynamite: The Story of Class Violence in America*, Peter Smith, Gloucester (MA) [1934] 1963, pp. vii-viii.

25 Davis, *City of Quartz*, cit., p. 29.

26 Adamic, *Dynamite*, cit., pp. 201, 203. Nella lingua inglese si usa "closed shop" per indicare un assetto politico in cui il mercato del lavoro salariale di un determinato paese, o regione, è basato sull'obbligo dei datori di lavoro ad assumere, per contratto, esclusivamente lavoratori affiliati a un sindacato. Viceversa, si parla di "open shop" quando i datori di lavoro non hanno l'obbligo di assumere lavoratori affiliati a un sindacato.

rappresentazioni californiane di Adamic). I sindacati vogliono guadagnare posizione su Los Angeles, una città “open shop” in mano ai magnati, di cui il più potente era, appunto, Harrison G. Otis, che decidono di colpire simbolicamente: “the San Francisco laborites [...] were violent men. They decided to dynamite the Los Angeles Times – and do it so that Otis would be blamed for it”.²⁷ L’esplosione causa la morte di venti persone e diventa presto un caso nazionale, minando il prestigio dei sindacati e dell’American Federation of Labor (l’associazione di sindacati confederali capeggiata da Samuel Gompers) e del partito socialista di Debs. Vengono arrestati i fratelli McNamara, trovati in possesso di dinamite, e Adamic pone l’enfasi sulla concomitanza tra il processo e la campagna elettorale per il sindaco di Los Angeles del 1911 a cui, si è detto, era candidato anche Job Harriman. Da quel momento inizia una guerra di propaganda, di cui Adamic riporta titoli ed estratti, che coinvolge i giornali losangelini di Otis, quelli di San Francisco, e il periodico socialista *Appeal to Reason*. Il processo era assurto a lotta ideologica per il sistema politico del paese: “once in jail, the McNamaras became of minor importance as individuals. The important thing now was the McNamara Case—the Case of Capitalism vs. Labor. The prisoners became symbols of Labor’s Struggle – Martyrs – Victims of Capitalist Greed. The case became a National Issue”.²⁸ L’andamento del processo muove le preferenze elettorali, e inizialmente vinse la propaganda cospirazionista secondo cui Otis avrebbe piazzato gli ordigni. “The common people of Los Angeles were turning red”, scrive Adamic, e Harriman vince le primarie.²⁹ A cinque giorni dal voto, però, i fratelli McNamara si dichiarano colpevoli, lasciando sgomenti il partito socialista, l’American Federation of Labor e Harriman, che perderà le elezioni, mentre Otis diventerà il nuovo eroe cittadino. Secondo Adamic, l’esito del *McNamara affair* ebbe effetti irreversibili sia per l’American Federation of Labor, da quel momento sempre più colluso con il crimine organizzato, sia per la credibilità del partito socialista a Los Angeles. Non è un caso se nel 1934, anno della ripubblicazione di *Dynamite*, Upton Sinclair si candidava a governatore della California come affiliato al partito Democratico (lasciò quello socialista nel 1917), e anche

27 Adamic, *Dynamite*, p. 206.

28 Ivi, p. 216.

29 Ivi, p. 223.

la sua campagna elettorale, in maniera simile a quella di Harriman, fu compromessa dai magnati del cinema e dei giornali, fra cui William Randolph Hearst.³⁰

Nel capitolo fulcro di *Dynamite*, quindi, Adamic rappresenta la California come terreno di scontro tra i lavoratori e i magnati industriali, e Los Angeles come uno dei campi di battaglia. Dalla ricostruzione di Adamic dell'attentato dinamitaro emerge il timore diffuso che la California potesse diventare lo stato più sindacalizzato del paese, e quindi il potenziale scenario di una rivoluzione proletaria. Quest'ultima avvenne invece in Russia sei anni dopo il caso McNamara, ad opera dei bolscevichi, e di rimando causò l'isteria della prima "Red Scare" negli Stati Uniti: la paura del comunismo che avrebbe ancora interessato gli Stati Uniti e causato la morte stessa di Adamic, negli anni Cinquanta.³¹

Los Angeles: "The Enormous Village"

In *Dynamite*, Adamic presenta Otis quale lettore di Nietzsche, alla cui filosofia venne introdotto dal giornalista e giallista William Huntington Wright (che firmava i romanzi con lo pseudonimo di S. S. Van Dine); qui, inoltre, allude al fatto che sotto la direzione editoriale di Wright, il *Los Angeles Times* "legittimasse" la politica di Otis attraverso citazioni da Nietzsche.³² Anche Wright, come Adamic, era un discepolo di H. L. Mencken e anche Wright, come Adamic, aveva conosciuto Nietzsche attraverso il filtro di Mencken. Al di là della sua discutibile ricezione critica, Nietzsche diventa una moneta di scambio tra gli intellettuali e scrittori californiani dell'epoca. L'influenza maggiore di Mencken nell'opera di Adamic si trova nella sua semi-autobiografia, *Laughing in the Jungle*, dove si rintracciano echi del Nietzsche interpretato da Mencken in alcune parti riflessive. Inoltre,

30 Alla biografia di William R. Hearst è ispirato il film *Citizen Kane* (*Quarto Potere*, 1941) di Orson Welles. Le vicende legate alla stesura della sceneggiatura di *Citizen Kane*, ad opera di Herman J. Mankiewicz, e della campagna elettorale per il governatore della California del 1934 sono invece rappresentate nel film *Mank* (2020) di David Fincher.

31 La complicata affiliazione politica di Adamic (mai iscritto a un partito) lo vede prima simpatizzante del PCUSA e poi osteggiato dallo stesso, poiché dopo la rottura tra Stalin e Tito del 1948 Adamic si schierò apertamente con il secondo. Nei tardi anni Quaranta, quindi, Adamic divenne un bersaglio sia per il PCUSA sia per la persecuzione anticomunista di Joseph McCarthy. Sebbene non del tutto dimostrato, probabilmente Adamic si tolse la vita. Enyeart, *Death to Fascism*, cit., pp. 138-50.

32 Adamic, *Dynamite*, cit., pp. 204-5.

la semi-autobiografia è composta di scritti precedentemente pubblicati su varie riviste, tra cui quella diretta da Mencken, *The American Mercury*, dove scrivevano anche amici e conoscenti di Adamic quali W. H. Wright, Jack Conroy, John Fante e Carey McWilliams.³³

Laughing in the Jungle rientra canonicamente nel genere letterario autoctono che William Boelhower definisce "immigrant autobiography", un genere molto popolare nei primi decenni del Novecento che si inseriva nel solco del macro-genere autobiografico statunitense. Secondo Boelhower, le autobiografie dell'immigrazione offrono una lettura meta-culturale degli Stati Uniti attraverso il racconto dell'immigrazione in prima persona, perché costringevano l'autore (e il lettore) a ragionare in maniera dialettica tra due "sistemi culturali": il "Vecchio" e il "Nuovo" mondo.³⁴ Mentre spesso queste autobiografie avevano un implicito valore politico a favore della propaganda del *melting pot*, e quindi dell'assimilazione degli immigrati alla cultura dominante, quella di Adamic si mostra più volte critica, o quantomeno ambigua, nei confronti delle istituzioni statunitensi e della retorica assimilazionista. Tale ambiguità si riscontra, per esempio, anche nella rappresentazione di Los Angeles, città in cui l'autore ha vissuto quasi dieci anni. Nei capitoli 16 e 17 Adamic descrive la Los Angeles degli anni Venti cogliendone sì l'eccezionalismo, ma in senso contrario alla propaganda dei magnati del settore industriale e immobiliare, ovvero quale posto abitato e governato da persone eccentriche e caratterizzato da peculiari stratificazioni di classe. Dà un ritratto satirico, quasi parodico, di una città talmente assurda da sembrare uno spettacolo da circo, facendo uso del lessico menckeano e degli scrittori da lui prediletti. Il capitolo 17 si intitola significativamente "The Enormous Village": la tesi di Adamic è che la nascente metropoli allora non era altro che un paesone abitato da persone provinciali che provenivano in gran parte da piccole città del West e del Mid-West. Nonostante la retorica idilliaca dei cosiddetti *booster* (propagandisti) su Los Angeles quale città edenica grazie al clima ideale, Adamic riporta questa nota di diario in *Laughing in the Jungle*: "Los Angeles is but a bigger and better Gopher Prai-

33 Henry A. Christian, *Louis Adamic: A Checklist*, Kent State University Press, Kent 1971, p. xii. Sulle incongruenze tra biografia fattuale di Adamic e *Laughing in the Jungle* si veda J. L. Modic, "Laughing in the Jungle: The Writer as Hero", *Slovene Studies Journal*, 4, 2 (1982), pp. 113-22.

34 Boelhower, *Immigrant Autobiography*, cit., p. 38.

rie'. (I had read Sinclair Lewis' *Main Street* some time before)".³⁵ Il narratore Adamic passa in rassegna i più stravaganti predicatori di varie confessioni evangeliche e di nuovi culti pseudo-orientali, che a Los Angeles trovavano fedeli per lo più tra i nuovi arrivati dalle altre città. La più rappresentativa fu la pentecostale Aimee Semple McPherson, che divenne una ricca celebrità nazionale, poi sospettata di illeciti e truffe, su cui Adamic aveva pubblicato alcune inchieste nella seconda metà degli anni Venti.³⁶

Di maggiore interesse, tuttavia, è il ritratto che il narratore-Adamic fa delle tre classi sociali dominanti a Los Angeles, facendo uso, come si è visto, di riferimenti lessicali ai romanzi di Sinclair Lewis, ritenuto da Mencken tra i migliori autori contemporanei. Nella semi-autobiografia di Adamic si legge: "the people on the top in Los Angeles, the Big Men, as elsewhere in America, are the business men, the Babbitts [...] the high priests of the Chamber of Commerce whose religion is Climate and Profits".³⁷ Il sostantivo "Babbitt" è un chiaro riferimento a George Babbitt, protagonista dell'eponimo romanzo di Sinclair Lewis (*Babbitt*, 1922), che Mencken rese popolare facendolo diventare una metonimia del businessman medio statunitense, inetto, superstizioso e provinciale: "Babbitt is [the] archetype. [...] It is not Babbitt that shines forth most gaudily, but the whole complex of Babbittry, Babbittism, Babbittismus".³⁸ Adamic inventa e riusa sapientemente il linguaggio giornalistico e letterario dell'epoca cristallizzando il lessico di quella che Kevin Starr definisce la "booster/anti-booster, Babbitt/anti-Babbitt dialectic, so characteristic of the United States at large during the decade of the 1920s".³⁹ Sotto i "Babbitt", continua il narratore Adamic, ci sono "a mob of lesser fellows [...]: minor realtors, boomers, promoters, contractors, agents,

35 Louis Adamic, *Laughing in the Jungle: The Autobiography of an Immigrant in America*, Modern Times, New York [1932] 2022, p. 222. Gopher Prairie è una cittadina immaginaria del Mid-West in cui è ambientato il dramma satirico del romanzo *Main Street* (1920) di Sinclair Lewis.

36 Enyeart, *Death to Fascism*, cit., pp. 20-21.

37 Adamic, *Laughing in the Jungle*, cit., p. 223.

38 Henry L. Mencken, "Portrait of an American Citizen", *The Smart Set: A Magazine of Cleverness*, 69, 2 (1922), pp. 138-44, qui p. 139.

39 Kevin Starr, *Material Dreams: Southern California Through the 1920s*, Oxford University Press, Oxford - New York 1990, p. 103. Riprendendo questa dialettica, David Fine esalta il ruolo di pioniere letterario di Adamic: «fiction came to Los Angeles in the 1920s not by the route of literary modernists [...] but via the satirists and debunkers like W. H. Wright, Sinclair Lewis, Louis Adamic, and H. L. Mencken». Si veda: *Imagining Los Angeles: A City in Fiction*, University of New Mexico Press, Albuquerque 2000, p. 53.

salesman”, che spesso dipendono dai Babbitt sopra di loro.⁴⁰ E, infine, ci sono i “Folks”:

Oh, the dear Folks! They are the retired farmers, grocers, [...] merchants from the Middle West and other parts of these United States, [...] thousands of them. They are coming in by trains and automobiles. They were pioneers back in Ioway [sic] and Nebraska. No doubt they swindled a little, but they always prayed a little, too, or maybe a great deal. They sold out their farms and businesses in the Middle West and wherever they used to live, and now they are here in California – sunny California – to rest and regain their vigor, enjoy climate, look at pretty scenery, live in little bungalows with a palm-tree or banana plant out front, and eat in cafeterias.⁴¹

Adamic si riferisce alle già citate migrazioni interne di pensionati e piccoli imprenditori del Mid-West che hanno deciso di fare fortuna, o di passare la vecchiaia, in California. Di lì a poco da Oklahoma, Kansas e Texas sarebbero arrivati in California i contadini devastati dalle “Dust Bowls”, resi popolari dalle foto di Dorothea Lange, dalle canzoni di Woody Guthrie e dal John Steinbeck di *Furore* (*The Grapes of Wrath*, 1939). In altri due romanzi pubblicati nel 1939, e scritti da due californiani acquisiti, si registra l’influenza stilistica di Adamic nell’uso della parola “folks”, che acquista il valore semantico coniato dallo scrittore sloveno americano: si tratta di *The Day of the Locust* di West e *Ask the Dust* di Fante.⁴² Al capitolo 6 di *Ask the Dust*, ad esempio, il protagonista Arturo Bandini descrive così gli abitanti del quartiere Bunker Hill:

the old folk from Indiana and Iowa and Illinois, from Boston and Kansas City and Des Moines, they sold their homes and their stores, and they came here by train and by automobile to the land of sunshine [...]. And when they got here they found that other and greater thieves had already taken possession, that even the sun belonged to the others.⁴³

Gli scritti di Adamic su Los Angeles influenzarono anche altri scrittori contemporanei, come Morrow Mayo (*Los Angeles*, 1933) e Carey

40 Adamic, *Laughing in the Jungle*, cit., p. 224.

41 *Ibid.*

42 Davis, *City of Quartz*, cit., p. 29. Starr, *Material Dreams*, cit., p. 132.

43 John Fante, *Ask the Dust*, in *The Bandini Quartet*, Canongate, Edinburgh 2004, pp. 411-602, qui p. 457.

McWilliams, che, sostiene Davis, riprese il lavoro di *debunking* (demistificazione) e storiografia losangelina laddove Adamic lo aveva lasciato, e lo approfondì.⁴⁴ Nel capitolo "The Cultural Landscape", dal fondamentale volume di storia culturale *Southern California: An Island on the Land* (1946), McWilliams racconta la migrazione dal Mid-West parlando di "village spirit", citando direttamente Adamic e sposando la teoria dell'"enormous village".⁴⁵

Se il linguaggio e alcuni riferimenti letterari di Adamic derivano dalla lettura di Mencken e di Lewis, il suo interesse per le storture del capitalismo negli Stati Uniti, per le ingiustizie sociali, per le lotte sindacali e per i proletari deriva dalla lettura di Upton Sinclair. In effetti, il ritratto della società della California del sud negli anni Venti, con i suoi uomini d'affari, lo sfruttamento di classe, i predicatori evangelici e le star di Hollywood, era presente sotto forma di romanzo nel già citato *Oil!*, incentrato sulla storia di un petroliere e di suo figlio. In questa sede non si ha documentazione del fatto che Adamic avesse letto *Oil!*, sebbene sia plausibile, mentre è certo che intrattenne con Sinclair uno scambio epistolare a partire dalla metà degli anni Venti, e che *The Jungle* sia stato un libro formativo per il giovane Adamic.⁴⁶ In *Laughing in the Jungle* il riferimento al romanzo di Sinclair è presente sin dal titolo, e la giungla è una figura ricorrente che assurge a metafora degli Stati Uniti. Il giovane narratore-Adamic scopre il romanzo di Sinclair quando si trova ancora in Slovenia, ma lo leggerà solo una volta giunto negli Stati Uniti, e inizialmente sarà la chiave di lettura per il nuovo mondo: "I was young, just sixteen, and the book made a deep impression on me. So *this* was America! For a few days I felt a sharp hatred for the whole country".⁴⁷ Non a caso, infatti, anche il capitolo 17 si chiude con una nota amara su Los Angeles, che diventa sineddoche degli Stati Uniti e rappresenta, di nuovo, un eccezionalismo negativo:

it is a *bad* place – [...] full of curious wild and poisonous growths, decadent religions and cults and fake science, and wildcat business enterprises, whi-

44 Davis, *City of Quartz*, cit., pp. 29-33.

45 Carey McWilliams, *Southern California: An Island on the Land*, Gibbs Smith, Layton [1946] 2010, pp. 158-60.

46 Henry A. Christian, "Ten Letters to Louis Adamic", *The Princeton University Library Chronicle*, 28, 2 (1967), pp. 76-94.

47 Adamic, *Laughing in the Jungle*, cit., p. 79, corsivo dell'autore.

ch, with their aim for quick profits, are doomed to collapse and drag down multitudes of people...A jungle. [...] If one lives in Los Angeles—in America—one would best be properly equipped and armed [...] with knowledge and understanding of the scene, with a sense of humor—with laughter.⁴⁸

Nella dialettica tra *boosters* e *debunkers* di Los Angeles, Davis inserisce Adamic come uno dei maggiori rappresentanti dei secondi, insieme a West, Raymond Chandler e a McWilliams.⁴⁹ Il rapporto ambiguo di Adamic con Los Angeles nasce da una malcelata ammirazione timorosa per la città, ma proprio perché quest'ultima ha prosperato grazie alla sua mitizzazione, demistificarla, nell'idea di Adamic, è pur sempre un modo di esaltarla. Nel già citato libretto *The Truth About Los Angeles*, Adamic gioca su questa ambiguità, ricordando quando gli fu chiesto di allontanarsi dalla città se la trovava così poco attraente, invito a cui rispose: "I never said I didn't like the place. [...] I like almost everything about it—at times even the peculiar odor that is a mingling of soul-stench and the various Christian religious perfumes".⁵⁰

L'acqua di Los Angeles: da Adamic a Polanski

La rappresentazione delle classi sociali losangeline in *Laughing in the Jungle* non era, tuttavia, inedita quando il libro uscì nel 1932, ma era già stata pubblicata, con qualche minima variazione, in un articolo uscito nell'agosto 1930 per la rivista *Outlook*, dal titolo "Los Angeles! There She Blows!". Questo è forse lo scritto che rese Adamic popolare tra gli intellettuali e gli scrittori californiani del tempo, destinato ad avere più fortuna di *Laughing in the Jungle*. Si tratta di un lungo reportage d'inchiesta sulla crescita economica di Los Angeles a discapito dell'ecosistema, della classe lavoratrice e dei nativi. Il reportage denuncia il fatto che, nel 1930, il mito creato attorno a Los Angeles dieci anni prima grazie al boom economico rischiava di crollare su sé stesso: i "super-Babbitts" continuavano a fare profitti che non portavano più alcun beneficio alla città e aumentavano il divario tra le classi, già ampliato dalla crisi del 1929. Inoltre, questi profitti pro-

48 Ivi, p. 226, corsivo dell'autore.

49 Davis, *City of Quartz*, cit., pp. 27-33. Elisa Bordin, *Un'etnicità complessa. Negoziazioni identitarie nelle opere di John Fante*, La scuola di Pitagora, Napoli 2019, pp. 110-13.

50 Louis Adamic, *The Old Alien by the Kitchen Window: Selected Writings*, Modern Times, New York 2022, p. 13.

venivano dalla costruzione di grandi opere pubbliche a gestione privata, come le dighe e l'acquedotto, costruzioni rese possibili grazie all'espropriazione di terre e di risorse idriche della Owens Valley, che compromisero l'ecosistema della regione ed esposero la popolazione a conseguenze pericolose in caso di disastri sismici e idrogeologici.

Il reportage sviluppa anche una ricognizione storica della regione dai suoi primi insediamenti indigeni all'arrivo degli spagnoli e dei messicani, fino alla guerra contro il Messico e il violento insediamento statunitense:

The Indian aborigines living in a dismal settlement nearby—now wholly extinct—were used as targets by drunken Americanos. Lynchings were frequent. One sunny afternoon in [18]71, a mob of 500 white men, searching for a Chinese criminal, massacred eighteen Chinamen in a few hours, and looted Chinatown. The good people of Los Angeles nowadays dislike being reminded of that incident. I mention it only because it was the beginning of the golden era of moral uplift and industrial progress.⁵¹

I fatti principali della storiografia losangelina che si trovano in questo articolo erano già stati menzionati in *The Truth About Los Angeles*, mentre un'altra parte dell'articolo riguarda l'anti-sindacalismo e la criminalizzazione degli operai organizzati che provocò l'attentato dinamitardo dei McNamara, fatto che finirà in *Dynamite* l'anno successivo. Le opere di Adamic sono tutte composite, nascono spesso dall'unione di pezzi già pubblicati singolarmente, oppure sono riscritture di opere precedenti. Nel già citato libro *My America* Adamic racconta la genesi dell'articolo "Los Angeles! There She Blows!", spiegando che "the story of the Owens valley 'water steal'" doveva costituire un altro capitolo di *Dynamite*, poiché la costruzione dell'acquedotto avvenne negli stessi anni dell'attentato dinamitardo.⁵² I redattori di *Dynamite* tagliarono quel capitolo, ma la scrittrice Mary Austin, che aveva vissuto da vicino e raccontato le vicende, incoraggiò Adamic, conosciuto grazie alla mediazione di McWilliams, a pubblicarlo in un'altra sede.⁵³

51 Louis Adamic, "Los Angeles! There She Blows!", *Outlook and Independent*, 13.06.1930, p. 563. Sul "massacro cinese" si veda Shelby Grad, "The racist massacre that killed 10% of L.A.'s Chinese population and brought shame to the city", *Los Angeles Times*, 18.03.2021.

52 Adamic, *My America*, cit., pp. xiii, 56-7.

53 *Ibid.* In *The Ford* (1917) Mary Austin racconta in forma romanzata le conseguenze nefaste dei pozzi di petrolio e dell'acquedotto nella Owens Valley.

Ridotta all'osso, la storia raccontata da Adamic sulla costruzione dell'acquedotto di Los Angeles, ancora contesa, è la seguente. L'ex sindaco di Los Angeles Frederick Eaton e l'ingegnere William Mulholland, i quali non sono mai chiamati per nome nell'articolo di Adamic, ma identificati solo come "a couple of [...] big go-getters from Los Angeles", furono gli artefici visionari della grande opera di ingegneria civile che avrebbe permesso alla popolazione in crescita esponenziale di sopperire alla mancanza d'acqua.⁵⁴ Trovandosi la città in una zona arida e scarsa di riserve d'acqua naturali, l'acqua non avrebbe coperto il fabbisogno della popolazione. Essi decisero quindi di costruire un acquedotto lungo 375 chilometri che avrebbe preso l'acqua dalla Owens Valley (Inyo County), una valle a nord-ovest di Los Angeles vicina al confine con lo stato del Nevada, e sarebbe passato per la San Fernando Valley, allora non ancora annessa alla città. I lavori iniziarono nel 1903. Eaton e Mulholland, fiancheggiati dagli enti federali, entrarono in conflitto con gli agricoltori della Owens Valley, i quali reclamavano una porzione d'acqua adeguata alle loro esigenze. Anche la popolazione di Los Angeles si oppose: chiamata a votare per approvare l'assegnazione dei fondi si lamentò per l'ingente quantità di votazioni a cui avevano partecipato nei mesi precedenti. A questo punto, i promotori dell'acquedotto scaricarono le riserve d'acqua nelle fogne causando una siccità artificiale e forzando la necessità dell'acquedotto, che venne infine approvato dalla popolazione. La siccità artificiale distrusse i raccolti della San Fernando Valley, e gli agricoltori vendettero i terreni a un'agenzia che a sua volta li vendette alla città di Los Angeles per costruirci nuovi quartieri. Nel 1927, dopo varie trattative, Eaton e Mulholland fecero convergere quasi tutta l'acqua della Owens Valley nell'acquedotto, sottraendola agli agricoltori e compromettendo per sempre la loro economia.⁵⁵ Le responsabilità della siccità artificiale e della crisi causata agli agricoltori della Owens Valley, tuttavia, furono sempre contestate e sottaciute, lasciando la popolazione all'oscuro per decenni. In *Southern California* (1946), McWilliams scriveva così:

the conspiracy of silence still prevails. The highly important role played by the late Harry Chandler in the Owens Valley affair is never mentioned or

54 Adamic, "Los Angeles! There She Blows!", cit., p. 564.

55 Ivi, pp. 564-65. McWilliams, *Southern California*, cit., pp. 183-204.

discussed in Los Angeles. [...] One reason for the persistence of this attitude is that, although the Owens Valley project was conceived by a group of business men, it was actually executed by the municipally owned Department of Water and Power of the City of Los Angeles.⁵⁶

Questo passo è tratto dal capitolo “Water! Water! Water!”, che riprende e amplia l’inchiesta di Adamic fino agli anni Trenta. Lo sceneggiatore Robert Towne afferma in un’intervista che l’ispirazione per la sottotrama di *Chinatown*, che fa da sfondo agli omicidi e al dramma amoroso tra l’investigatore Jake Gittes (Jack Nicholson) e la vedova Evelyn Mulwray (Faye Dunaway), deriva dalla lettura del libro di McWilliams.⁵⁷ Più precisamente, deriva dalla storia dell’espropriazione dell’acqua alla Owens Valley raccontata nel capitolo “Water! Water! Water!”, che però Towne sposta per esigenze estetiche nella Los Angeles degli anni Trenta raccontata nei romanzi di Chandler, West e Fante.⁵⁸ Si potrebbe quindi affermare che “the story of the Owens valley ‘water steal’” di Adamic pubblicata su *Outlook* abbia indirettamente, attraverso McWilliams, fornito l’ispirazione a Robert Towne per il film di Polanski.

Il già menzionato documentario *Los Angeles Plays Itself*, tuttavia, svolge un contro-*debunking* definendo la vicenda della sottotrama di *Chinatown* un “urban myth” e sfatando così diverse tesi sostenute nel film e, di conseguenza, alcune tesi di Adamic e McWilliams:

The insider land deals were exposed by the Hearst press in 1905, two weeks before the public voted on a bond issue to purchase water rights. The bond issue still passed fourteen to one, and no artificial drought was required to fool the voters. The Los Angeles aqueduct wasn’t a con, and it was less destructive than the water projects New York and San Francisco were building around the same time. Los Angeles might have been more generous to the genocidal Indian fighters of the Owens Valley, but if there had been no aqueduct, today our city would be just another Santa Barbara, a complacent tourist town where the rich feel no obligation to acknowledge the existence of the poor.⁵⁹

56 McWilliams, *Southern California*, cit., pp. 190-91.

57 *Chinatown: The Beginning and the End*, Laurent Bouzereau, Paramount 2007. David Thomson (2004), *La formula perfetta. Una storia di Hollywood*, trad. it. di Gilberto Tofano, Adelphi, Milano 2022, p. 19. Andrea Olivieri, “La limpida lezione dell’Oskawa (la stessa storia, molto tempo dopo)”, in Adamic, *Dynamite!*, cit., p. 555.

58 *Ibidem*. Stephen Cooper, *Full of Life: A Biography of John Fante*, North Point Press, New York 2000, pp. 292-93.

59 *Los Angeles Plays Itself*, cit., minuto 1:55:29.

Sebbene alcuni passaggi nella storia della costruzione dell'acquedotto siano ancora contesi, e sia la versione di Adamic che quella di McWilliams siano passibili di inesattezze, Adamic aveva colto alcuni nodi economici, politici, socioculturali e ambientali caratteristici della regione, li aveva uniti in un'unica narrazione e resi accessibili. Al netto dei cospirazionismi, l'inchiesta scalfiva la propaganda sul clima "ideale" di Los Angeles che aveva indotto i businessmen a farla crescere in proporzioni e a ritmi insostenibili, tanto per la natura quanto per l'economia e la società. Come sostiene Davis,

Los Angeles has deliberately put itself in harm's way. For generations, market-driven urbanization has transgressed environmental common sense. [...] The 'peaceful' Land of Sunshine is part fluke, part myth.⁶⁰

La retorica che soggiaceva alla necessità di acqua era basata sulla convinzione inesatta che la regione avesse un clima favorevole e stabile, sebbene avesse vaste zone aride. Una convinzione che ha origine con i primi coloni statunitensi:

Anglo-American conquistadors were riven by confusion and ambivalence. Boosterism coexisted with an irrational fear of aridity, and from the 1850s into the 1870s, there were great debates about whether California as a whole was Eden or worthless desolation.⁶¹

I boom economici e le politiche urbanistiche successive hanno prosperato in funzione della paura dell'aridità e della siccità, sebbene la California del sud sia una regione con un clima a metà tra il mediterraneo e il sub-tropicale, quindi non lineare, che alterna lunghi periodi aridi a periodi piovosi. La California del sud è sempre stata caratterizzata da agenti climatici a bassa frequenza ma di alta intensità, dove quindi piccole variazioni e input artificiali possono causare conseguenze ad alto impatto.⁶² Prima dell'arrivo degli statunitensi, la Owens Valley era sì una zona arida, ma la tribù nativa dei Paiute aveva tracciato un sistema ecosostenibile di canali di irrigazione che

60 Mike Davis, *Ecology of Fear: Los Angeles and the Imagination of Disaster*, Verso, London - New York [1998] 2022, pp. 7, 25.

61 Ivi, p. 11.

62 Ivi, pp. 14-25.

aveva reso fertile la zona per anni.⁶³ Quello che manca nell'inchiesta di Adamic, semmai, è la considerazione dei danni causati dalla costruzione dell'acquedotto proprio ai Paiute, una lacuna assai comune tra i cronisti, come rilevano Akins e Bauer:

the story, often told as a fight between small farmers and ranchers and the city of Los Angeles, took place on Paiute land and reinscribed the colonial process as it erased the wage labor that enabled Owens Valley Paiutes to retain a tenuous grip on their homeland.⁶⁴

I Paiute, che costituivano anche la forza lavoro di quella zona, si opposero per anni e in tanti modi all'acquedotto, arrivando all'atto estremo di farne saltare alcuni punti con la dinamite a metà degli anni Venti.⁶⁵

Ciò che si è detto riguardo all'imprevedibilità delle siccità e delle piogge nella California del sud vale anche per la costante attività sismica, di varia intensità, anch'essa deliberatamente ignorata dalla propaganda dei *booster*, ed evocata in maniera quasi profetica da Adamic in chiusura dell'inchiesta:

in the center of Los Angeles stands a new twenty-six story skyscraper—the City Hall—in defiance of the only possible thing, so far as the go-getters can see, that might put a stop to its growth, and that is an earthquake. Slight tremors, when they occur, are usually ignored by the press.⁶⁶

Tre anni dopo l'articolo, nel marzo 1933, un terremoto di magnitudo 6.4 si manifestò con epicentro a Long Beach, il primo di una serie il cui costo in milioni di dollari è cresciuto nei decenni in maniera esponenziale.⁶⁷

Gran parte dei testi di Adamic, a partire dagli anni Trenta, si allontana dalla California ed è legata alla promozione del pluralismo etnico e culturale, e quindi all'inclusione degli immigrati e delle minoranze razzializzate nella vita culturale e istituzionale degli Stati Uniti. Eppure, la sua prima produzione a cavallo tra anni Venti e

63 Akins e Bauer, *We Are the Land*, cit., pos. 371.

64 Ivi, pos. 374.

65 Ivi, pos. 373.

66 Adamic, "Los Angeles! There She Blows!", cit., p. 597.

67 Davis, *Ecology of Fear*, cit., pp. 35-9.

Trenta viene ancora considerata imprescindibile quando si affronta la storia di Los Angeles. Adamic inquadra la California, in generale, e Los Angeles in particolare, come un luogo in cui le storture del capitalismo e della democrazia statunitense sono più acute che nel resto del paese. A Los Angeles, sembra dire Adamic, lo spirito coloniale non era in mano ai pionieri immigrati svedesi di Willa Cather e neppure ai pionieri settecenteschi di James Fenimore Cooper, ma ai businessmen elitari di Sinclair Lewis e Upton Sinclair, per i quali le risorse naturali, climatiche, spirituali e umane sono tutte votate al profitto e al progresso industriale, economico e commerciale. Di conseguenza, tutto ciò che si opponeva alla corsa al profitto e allo sfruttamento, come le lotte sindacali, le resistenze indigene, l'aridità del territorio e i terremoti, veniva o rappresentato dai magnati della carta stampata come ostacolo al progresso, oppure represso e sottaciuto. Le contraddizioni che Adamic, al contrario, riportava alla luce furono di ispirazione per molti scrittori, come si è visto, e contribuirono a creare l'immaginario che ha reso Los Angeles la città del *noir*, dell'intrigo e della cospirazione, grazie ai romanzi di Chandler, Thomas Pynchon e James Ellroy. E, ancora, si dimostrano una fonte indispensabile per il discorso ecocritico sulla città.

Enrico Mariani è assegnista di ricerca presso l'Università Ca' Foscari Venezia all'interno del PRIN "California letteraria, 1884-2022: spazi di eccezione, spazi di disastro". Ha insegnato letteratura angloamericana all'Università di Napoli Federico II e all'Università di Roma Tre, dove ha conseguito il Dottorato di ricerca. È stato visiting scholar al John D. Calandra Italian American Institute (Queens College, CUNY). Ha pubblicato articoli e contributi su John Fante, Carlos Bulosan, John Steinbeck e Gina Apostol.